

IL CASO QUISISANA

Appello di Galvagni: troppi gli edifici antichi demoliti

«Betta, non abbattere la storia»

L'idea di abbattere il palazzo «Quisisana», lanciata il 23 gennaio dal sindaco di Arco, Alessandro Betta - «rimettere in sesto l'ex sanatorio - aveva detto - costa 10 milioni, io ci vedrei un parco e un parcheggio» - non piace a Gilberto Galvagni, cittadino e noto attivista ambientale. «Sindaco Alessandro, guarda che se distruggi le infrastrutture che raccontano la storia - ammonisce Galvagni - limiti la conoscenza delle origini alle generazioni future e alle tue», Galvagni rimprovera al primo cittadino di avere già deciso la scomparsa di villa san Pietro, «m'immagino - osserva Galvagni - quando sorgeranno quei tre parallelepipedi con altezze spropositate (cinque piani!), un'esplosione di modernità accanto al cinquecentesco palazzo Marchetti e alla nostra splendida seicentesca Collegiata; che dire di Villa Angherer (il Clero, 1873)? li non ti preoccupare, la vèi zo per so cont! Ora il Quisisana

(ah, ma la è zovena la è sol del 1895)...anche lì, se aspetti un attimo, implode, così risparmi il denaro per il necessario restauro conservativo e pure quello per il referendum». E poi? Ecco la novità: una volta tolte le macerie... un bel parcheggio! A la faccia della storia, del Kurort e de quei quatro pelandroni de «isti! Devo continuare? Villa Olivenheim (1888, ex Argentina, sparita!); quella struttura modernissima in luogo dell'antica struttura esistente sotto le crone del Colodri, 'n mèz a l'olivaia, a le «Coline» realizzate nel '700... Mi domando e ti domando - continua Galvagni - sindaco Alessandro, dopo la tua ennesima esternazione, come fa un vecchio cittadino nato 76 anni fa all'ombra del castello e ammalato d'amore per la «sua» Arco, a non temere che con la tua politica, con la tua visione delle cose? Tutto verrà stravolto alla prossima variante dei centri storici??

Scusami ma mi tremano i polsi. Lo so che non siamo sintonizzati sulla stessa lunghezza d'onda, ciò è umano, la mia è una personale opinione quindi opinabile ma è determinata e suffragata da una consapevolezza che tutto ciò

che di bello ho trovato, questo si chiami struttura storica o territorio, mi è stato «lasciato in prestito» dalle generazioni future e prestito significa: restituire. Con tutto il rispetto e tutti i distinguo, abbi una forte stretta di mano».

